

Tevere

26. 2. 28

Musica ungherese all'Augusteo

Ci teniamo a dichiarare che noi di musica ungherese ne conoscevamo già prima del concerto di ieri, e conoscevamo quella che a parer nostro è la più viva e interessante, quella che a mezzo dei due autori più significativi, Bartok e Kodaly, ha conquistato un posto preminente nel movimento musicale di tutto il mondo. Ci ha perciò meravigliato vedere escluso dal programma di ieri un musicista come Kodaly e di vedere compresa di Bartok una delle opere meno significative. Dal punto di vista dell'interesse e della curiosità il concerto, a causa di queste esclusioni, ha molto perduto:

Il direttore Anton Fleischer ha diretto il concerto con grande slancio e sicurezza dimostrando di possedere alte qualità artistiche e un entusiasmo ammirevoli: le musiche ieri eseguite hanno avuto da lui interpretazioni efficaci, si da apparirci nel loro migliore aspetto. Dire di queste musiche in modo particolare non è oggi possibile (lo spazio ha le sue inesorabili leggi); si tratta di musiche che, se pure attingono qua e là dalle canzoni popolari ungheresi, per il modo come sono condotte rientrano sotto le grandi ali della scuola romantica tedesca: questo possiamo dire per la suite *Hungaria terra* di Dohnanyi e per i *Poemi* di Radnay; la prima suite di Bartok per quanto non ancora espressione personale del musicista mostra una non dubbia solidità costruttiva: l'ouverture di Herkel ci ha condotto ai non amati ricordi delle *ouvertures* di Aubert, di Arold ecc. Il successo è stato assai caloroso e cordiale.

L'Augusteo ha unito al suono dell'orchestra le voci delle sue vetrate che, percosse dal vento, hanno dato un brillante saggio delle loro qualità artistiche.